

### Neanche lui è Bormann: e 25!



**BOGOTÀ, 20.**  
E' tornato libero Johann Harfmann, l'agente tedesco di 73 anni che era stato catturato perché ritenuto il criminale che aveva sparato il figlio di guerra nazista Martin Bormann. L'enigma è stato definitivamente risolto con l'arrivo a Bogotà delle impronte digitali dell'ex braccio destro di Hitler, conservate negli archivi della polizia di Monaco di Baviera. Le impronte — così come del resto la rassomiglianza — non corrispondono. Johann Harfmann ha dunque ragione quando racconta di essere emigrato

dalla Germania 41 anni fa, di aver vissuto tutto questo tempo in Bolivia, di aver sposato una donna di razza indiana e di essersi fatto un nome dedicando alla sua attività di farmer. Ancora una volta, la pista per rintracciare il feroce delitto del fuhrer nazista — condannato a morte in contumacia al processo di Norimberga del 1946 — sembra esser sfumata.

Dal canto suo Harfmann ha tenuto una conferenza stampa, non appena liberato, dichiarando che chiederà 2.500 dollari di risarcimento danno al rotocalco colombiano

che, per primo, ha pubblicato una sua foto indicandolo come Martin Bormann. Da questo servizio giornalistico è nato poi il caso giudiziario che, per la venticinquantesima volta, ha visto un individuo accusato di essere Bormann. Il criminale nazista riuscì a fuggire da Berlino qualche ora prima dell'arrivo delle truppe sovietiche, e di lui si sa soltanto che, probabilmente, trovò rifugio in uno Stato sud-americano. Ma non si sa, attualmente, se sia ancora vivo.

**NELLA FOTO:** Johann Harfmann appena uscito di prigione.

# Misterioso ritrovamento in una spiaggia di Genova Giovane giramondo assassinato gettato a mare nel sacco a pelo

La scoperta fatta ieri mattina da un netturbino - Il ragazzo apparteneva ad una setta religiosa americana - Rapina o vendetta? - Il cadavere con la testa fracassata era serrato nella coperta - Indagini ancora senza frutto

### Dalla nostra redazione

**GENOVA, 20.**  
Un misterioso delitto è stato scoperto stamane su una spiaggia di Genova.

Un giovane sconosciuto, probabilmente americano, di età tra i 20 e i 25 anni, è stato trovato cadavere questa mattina su una spiaggia alla Foce, con la testa fracassata fra una grossa pietra ed un masso. Il corpo del giovane era chiuso dentro una sorta di sacco impermeabile. La morte, secondo le prime risultanze dell'inchiesta che per il momento vagherebbe nel buio più assoluto, risale a poche ore prima del ritrovamento avvenuto alle ore 8 di stamane.

E' stato un netturbino, il trentenne Bruno Bianco, a scorgere il « sacco » su una spiaggia alla Foce, vicino ai massi frangiflutti. Avvicinato per meglio controllare di cosa si trattasse, il netturbino ha scorto, vicino a quei massi di roba del santone, molto sangue. Impressionato, ha dato l'allarme e sono iniziate le indagini.

Il cadavere del giovane ucciso stava bocconi dentro il sacco impermeabile chiuso dalla cerniera ed aveva il cranio fracassato. Ad una quarantina di centimetri dalla testa del giovane, si trovava un sasso del peso di tre chilogrammi intriso di sangue e sullo spigolo di uno scoglio, sempre vicino al cadavere, c'era una grossa chiazza di sangue. Il poveretto, presumibilmente, ha avuto il cranio schiacciato fra le due pietre. Attorno al collo del giovane è stata rinvenuta anche una fettuccia di nylon con due anelli terminali, presumibilmente adoperata per strangolare lo sconosciuto.

Attorno alla bocca e al mento, c'era una sorta di bavaglio, formato con un foulard. Sopra il pigiama a righe, il giovane portava un leggero impermeabile in fondo al quale si leggevano stampigliati le lettere e un nome, sui quali si sono appuntate le attenzioni degli inquirenti, nella speranza che si tratti delle generalità dello sconosciuto. La scritta è: « F. J. Coughlin ».

La stessa scritta è stata rinvenuta marcata, con inchiostro indelebile, su due altri oggetti. In una borsa di plastica, sono stati infine trovati i consueti oggetti di pulizia personale del globe-trotter ed un abito di tessuto blue-jeans, con giubbotto sulla schiena del quale era stampigliato un rettangolo verticale con dentro una croce rovesciata, cioè con l'asso più lungo in alto. Si tratterebbe, è stato rilevato, del simbolo di una comunità religiosa americana. Questo particolare misterico è accompagnato da altri elementi uno dei quali per lo meno insolito: un libro di Sant'Agostino « La città di Dio », scritto in rosso, ed un piccolo nuovo tenestamento tascabile, oltre ad un color rosso che è stato rinvenuto proprio vicino alla testa del giovane.

Lo sconosciuto, è alto m. 1,75, avrebbe dai 20 ai 25 anni ed i capelli lunghi e rossicci. In una tasca teneva un paio di penne per suonare la chitarra, mentre lo strumento non è stato trovato. C'è, inoltre, il fatto che nelle tasche del giovane aveva soltanto alcuni spiccioli e nessun documento, ha fatto pensare al delitto a scopo di rapina. Non si escludono tuttavia tutte le altre tesi possibili, che vanno dalla vendetta, al delitto « mistico », per finire alle amicizie particolari.

Un negoziante di via San Luca, il signor Enrico Bartoli, ha riferito agli inquirenti che ieri, domenica, verso le 10,30 aveva scorto, sullo stesso punto dove è stato rinvenuto il cadavere del giovane, due globe-trotters a torso nudo, che prendevano il sole sdraiati su sacchi a pelo.

E' stato interrogato anche egli chiederà « cosa per il gesto », raccomandando loro di « non prendersela » con la sua ragazza, il quale ha ricordato che venerdì scorso erano stati nel suo ostello tre americani, ma che nessuno dei tre rispondeva né ai connotati né tanto meno a quel nome stampigliato sullo impermeabile e sulle magliette.

Secondo supposizioni degli inquirenti, il giovane sarebbe stato ucciso con l'uso selvaggio da più di un individuo, essendo egli piuttosto robusto e prestante e perciò in grado di reagire a qualsiasi aggressione. Oppure potrebbe essere stato aggredito ed ucciso da un amico.

E' proprio alla ricerca degli eventuali compagni dello sconosciuto che sono indirizzate ora le indagini della squadra mobile.



Il sacco dove è rinchiuso il corpo del giovane sulla spiaggia

### Iniziato ieri a Firenze il secondo processo d'appello

## Il caso Bebawi di nuovo all'attenzione dei giudici

I due coniugi prima assolti poi condannati a 22 anni per l'uccisione dell'amante di lei non si sono presentati - L'intricata vicenda giudiziaria

**FIRENZE, 20.**  
Alla presenza di pochi intimi, e soprattutto in assenza dei veri interessati, ossia Youssef Bebaoui e Claire Ghobrial, i giudici della Corte d'assise d'appello fiorentina presieduta dal dottor Balsamo (giudice relatore dottor De Castello, pubblico ministero professor Carabba) hanno iniziato stamane a riesaminare il processo a carico dei due coniugi egiziani imputati d'omicidio.

La sentenza di condanna a ventidue anni di reclusione emessa nei loro confronti nel gennaio del 1968, è stata, com'è noto, annullata e la Cassazione stabilì che il nuovo processo si svolgesse davanti alla Corte di Firenze.

Un processo alle ombre: i coniugi egiziani, com'era scontato, non si sono fatti vivi anche se la presenza di Claire Bebaoui è stata accertata nel fatto che la donna, nel suo ricorso sosteneva di non aver potuto esercitare il diritto alla difesa in quanto la corte la dichiarò contumace nonostante risultasse da prove inoppugnabili che si trovava ricoverata in un ospedale di

Alessandria d'Egitto. Anche stamane i giudici non hanno potuto far altro che dichiarare contumaci i due imputati.

Riesaminano brevemente i fatti. I due coniugi egiziani al termine di un dibattimento durato oltre un anno il 22 maggio del 1968 vennero assolti per insufficienza di prove all'accusa di aver assassinato il 18 gennaio del 1964 in via Lazio, il giovane industriale libanese Faruk El Choubraji. L'assoluzione rimosse consensi e dissensi: che uno dei due avesse ucciso l'amante della donna non v'erano dubbi. I giudici giunsero all'assoluzione dicendosi incapaci di indicare « chi » dei due — i coniugi si accusavano a vicenda — avesse sparato.

Scarcerati i due abbandonarono immediatamente l'Italia: Claire tornò in Egitto mentre Youssef tornò in Svizzera dove era il centro di gran parte dei suoi affari. Due anni dopo si celebrava nel loro confronti il processo di secondo grado. Si trattò di un giudizio che lasciò perplessi. La Corte d'assise d'appello di Roma arrivò alle sue conclusioni dopo pochi giorni di dibattito e fu una conclusione dura: ventidue anni per ciascuno degli imputati ritenuti responsabili di concorso in omicidio. Un verdetto sconcertante, considerato che, giudicando le stesse persone, la Corte d'assise di primo grado dopo lunghi interrogatori e un anno di capillare istruttoria dibattimentale era rimasta per quaranta ore in camera di consiglio per non correre il rischio di condannare un innocente.

La Cassazione accolse il ricorso del professor Sotgiu che insieme a Bucchiare e Ricci difende Claire (Youssef è difeso invece dai professori Vasco e Lida; mentre la parte civile è rappresentata da Ungaro, Manfredi e Appella) e annullò la sentenza rimettendo gli atti ai giudici fiorentini che hanno ripreso in esame la vicenda di via Lazio al punto che fu lasciata il 22 maggio 1966 quando i giudici romani assolsero i due imputati. Il Dopo la relazione, il processo riprende domani mattina.

Giorgio Sgheri

### Era scomparso sabato da Milano

## Si toglie la vita: «Sono stanco di studio e lavoro»

**COMO, 20.**  
Il cadavere di un giovane di 21 anni, Michele Panza, originario di Torino (Bar), ma residente con i genitori a Milano, è stato trovato stamane da alcuni operai al terzo piano di uno stabile in costruzione. Si presume che il giovane si sia avvelenato.

In un biglietto lo suicida aveva scritto che era stanco dello studio e del lavoro. Inoltre, in una lettera spedita in precedenza ai genitori, egli chiedeva « cosa per il gesto », raccomandando loro di « non prendersela » con la sua ragazza. Dal timbro postale la lettera risulta essere stata spedita nella serata di sabato: i genitori si sono recati alla questura di Milano denunciando la scomparsa del figlio.

Michele Panza lavorava in un'industria farmaceutica ed era iscritto ai corsi serali della terza classe del liceo classico in un istituto di Milano. Era uscito di casa sabato senza fare più ritorno. Accanto al cadavere i carabinieri hanno trovato un flacone contenente una sostanza granulosa, forse un veleno, ora sottoposta ad esami.

### Nei pressi di Fabriano

## Esplode ordigno e riduce bambino in fin di vita

**FABRIANO, 20.**  
In gravi condizioni all'ospedale di Fabriano, vittima di un'esplosione di una rudimentale bomba, un bambino di 12 anni, Fausto Barbarossa, da Veitrea di Genga, ha riportato gravi ferite e ustioni alle mani, alle gambe in particolare modo e in varie parti del corpo.

Il piccolo si recava assieme al padre verso il fiume Esino quando, lungo un campo, trovava una specie di barattolo, così ha detto il bambino, con il quale si metteva a giocare. Il padre, poco distante, veniva scosso dopo qualche minuto da una forte deflagrazione che lo faceva accorrere verso il figlio che trovava grondante di sangue. Immediatamente lo trasportò all'ospedale civile di Fabriano, dove i medici gli riscontrarono le suddette ferite.

Sul posto, secondo il racconto del genitore, vi sarebbero stati altri oggetti simili. I carabinieri di Genga e Fabriano, che stanno effettuando le indagini, non escludono che qualcuno, fornito di un piccolo anche se rudimentale arsenale, abbia cercato di disfarsene.

s. z.

### Allucinante delitto d'un giovane folle ieri notte a Bologna

## «L'ho uccisa perchè era Satana»

Ha trascinato e inferito poi sul corpo della donna davanti ai poliziotti venuti per arrestarlo — La terribile scena cui ha assistito tutto il vicinato — Quattro agenti feriti dall'energico — Lei quarantenne, lui 19 anni vivevano insieme

### Dalla nostra redazione

**BOLOGNA, 20.**  
Un allucinante delitto è stato compiuto nelle prime ore di stamane in una vecchia casa del centro cittadino. Un giovane di 19 anni ha assassinato la donna di cui era innamorato, ed ha inferito selvaggiamente su di lei, anche sotto gli occhi degli agenti accorsi per arrestarlo. Il folle omicida si è opposto con tutte le sue forze agli uomini della polizia e ai vigili del fuoco: tre agenti sono finiti all'ospedale e ad uno di essi è stata quasi staccata la falange di un dito. L'assassino è ora in manicomio.

Erano le 4.10 quando alla centrale operativa della questura è giunta una telefonata che chiedeva l'invio di una pattuglia perché al numero 27 di via del Fossato si udivano i rumori di una lite, tonfi e grida che avevano svegliato tutti gli inquilini. E' intervenuto un equipetto di fuoco e fante. Il portone era chiuso, gli agenti hanno suonato un campanello a caso e da dentro è stato aperto. Al comandante della pattuglia, il brigadiere Ciavarella, è apparsa una scena da incubo: un giovanotto altissimo e robusto, coi capelli lunghi sventolanti sulle spalle, lo sguardo allucinato, si è presentato nel vano del portone reggendo con un braccio, come fosse un grande

puppazzo, il cadavere di una donna un po' corpulenta, cogli abiti scomposti, semidecapitata. Il folle ha detto agli agenti: « Non vorrete mica spararmi. Non potete farlo ». Poi ha lasciato cadere il tragico fardello, ha inferito dei colpi di tallone sul cranio martoriato della sua vittima, le ha strappato la carnicina e altri indumenti poi ha abbracciato il cadavere sfigurato e l'ha gettato in mezzo alla strada.

L'agente che accompagnava il sottufficiale era già alla radio di bordo e chiedeva rinforzi urgenti, che sono arrivati in pochi istanti (via del Fossato è vicinissima alla sede della questura). In breve lo omicida, un giovane che è alto un metro e novanta, si è trovato addosso sei agenti che lo colpivano con gli stola-gelizzatori, mentre sopraggiungevano anche i vigili del fuoco. Il grigio uomo che lottava era finito contro una serranda e il rumore della disperata colluttazione ha finito per mettere in allarme anche i pochi vicini che ancora non si erano destati. Molti hanno assistito dalle finestre alla drammatica scena: infine, bastato il suono di un fucile sparato, legato su una lettiga e trasportato prima al S. Orsola poi all'ospedale psichiatrico Roncati, dove sembra di sia voluto del bello e del buono per farlo uscire dallo stato di folle furor in cui si trovava.

Intanto accorrevano sul luogo del delitto il dott. Mattioli, della squadra mobile e il sostituto Procuratore della Repubblica dott. Jannaccone, il capista della polizia. La donna uccisa si chiamava Anita Croce, aveva 41 anni ed abitava in via del Fossato 27. Originaria di Veitrea, era venuta dal marito e aveva due figli, una ragazza diciottenne rimasta a Verona presso i nonni e un maschio di 13 anni, ospitato presso dei parenti a Riccione. La Croce aveva lavorato un po' come barista, poi in una pizzeria.

Attualmente sembra non avesse occupazione: un conoscente stava facendo le pratiche per farle ottenere una pensione di invalidità della Previdenza sociale. Si sa che un paio di volte aveva tentato il suicidio tagliandosi le vene dei polsi, ed era stata ricoverata per qualche tempo in una clinica per malattie nervose e mentali. Si aiutava a campare conendosi a conoscenti occasionali. Il suo uccisore è Franco Vinciguerra, di 19 anni, che vive a Monte Granaro di Ascoli Piceno era venuto ai primi dell'anno nella nostra città. Aveva abitato alcuni giorni all'albergo Saragossa in via Senzanova 10 ma in pratica non aveva una dimora fissa. Aveva conosciuto il genitore la Croce e ad un amico aveva confidato di essere irresistibilmente preso.

Cosa ha potuto far scattare nell'animo del giovane lo spa-ventoso raptus omicida? Que- sta notte una conigliolina della Croce ha sentito suonare un campanello verso le 2.30 e da dentro qualcuno ha azionato l'apertura del portone.

In serata si è appreso che il Vinciguerra è stato interrogato all'ospedale psichiatrico dal sostituto procuratore dott. Jannaccone. Sembra che l'omicida abbia dato risposte prive di senso sui motivi del delitto e abbia detto tra l'altro che la donna « era Satana » ed egli « doveva ucciderla ».



Anita Croce



Franco Vinciguerra

### Sconcertante episodio a Palermo

## Incriminato per furto ma lui era in carcere

Dalla nostra redazione

**PALERMO, 20.**  
In carcere ininterrottamente da più di un anno, un giovane si è visto raggiungere, all'uscire, da mandati di cattura emessi in causa, come loro complici, da alcuni furti aggravati compiuti meno di due mesi fa, cioè in pieno periodo di detenzione.

Svista o leggerezza? Difficile sostenere ambedue le cose, dal momento che, sia polizia e carabinieri e sia la magistratura, erano stati tempestivamente informati dell'abbaglio. Eppure, le cose sono andate proprio così, fornendo un inquietante metro della disinvoltura con cui può essere condotta una indagine giudiziaria.

Prelevata (e in questo caso certamente vittima) della incredibile vicenda è Antonino Madonia, uno studente accusato, insieme al padre — mafioso di mezza tacca — di essere tra i dinamitardi responsabili di una assai focca catena di attentati compiuti nella notte del Capodanno '71.

Il processo a carico del Madonia — un processo che dovrebbe dare nome e movente a chi di certo stava alle spalle del due — è stato rinviato di recente a nuovo ruolo per la sopravvenuta necessità di una serie di esami tecnici. Nel frattempo è intervenuta, a carico di Antonino Madonia, la nuova accusa.

Tutto è nato in seguito alle confessioni dichiarate di due sospetti ladri di auto che, alle confutazioni dei carabinieri, chiamano in causa, come loro complici, un certo « Rino » diventato automaticamente Antonino Madonia. Un caso di omnia? No di certo, dal momento che gli stessi carabinieri, muniti di mandato di perquisizione, vanno a casa del dinamitardo dove la madre del ragazzo fa loro presente che il figlio è in galera per gli attentati e che quindi non può rubare automobili.

Il che non impedisce che il rapporto di denuncia faccia il suo corso, che il giudice — benché avvertito — firmi il mandato di cattura nei confronti del Madonia.

### Necropoli che risalgono all'età medioevale

## Splendide tombe imperiali alla luce da scavi in Cina

Veri e propri palazzi sotterranei stupendamente arredati e dipinti nella provincia settentrionale di Shensi ospitavano principi della dinastia Tang

**HONG KONG, 20.**  
Gli archeologi cinesi hanno scoperto le immense tombe di due principi medievali vicino al sepolcro dell'imperatrice Wu Tse-Tien, della dinastia Tang. L'imperatrice Wu governò la Cina dal 690 al 705 dopo Cristo. La notizia è stata diffusa dall'agenzia Nuova Cina, ricevuta ad Hong Kong.

Le due tombe sembrano palazzi sotterranei, si legge nel dispaccio dell'agenzia, che precisa anche il ritrovamento di più di cento dipinti murali intornati e preservati e di circa mille oggetti di valore. I sepolcri sono stati scoperti nella provincia nord-occidentale di Shensi, vicino alla regione autonoma di Ningxia-Hui.

«Una delle tombe è quella di Chag Hual, figlio di Wu Tse-Tien, e l'altra è quella di Yi Teh, nipote dell'imperatrice. Entrambi erano principi ereditari», afferma l'agenzia. La struttura delle due sepolcri è praticamente identica, con cortili e camere simmetriche. Vi sono affreschi policromi lungo i passaggi di entrata ed i corridoi. Sul muri e sui soffitti delle camere anteriori e posteriori vi sono ugualmente dipinti murali. «Gli affreschi

ritraggono una guardia d'onore composta da guerrieri, una processione di carri regali e di cavalli durante una gita, un ricevimento in giardino e i trattamenti di corte — precisa l'agenzia —; ogni dipinto ha una composizione complessa e dimostra la grande abilità dell'artista».

Il disappunto, proveniente dalla capitale dello Shensi, Sian, descrive anche la scoperta avvenuta nella provincia di una delle più grandi tombe Han mai rinvenute». La tomba è quella della dinastia occidentale Han (206 avanti Cristo - 24 dopo Cristo), sita a Yang-chiawan, vicino alla città di Hsiangyang.

Secondo quanto afferma «Nuova Cina» la tomba venne rinvenuta nel 1965, ma gli scavi vennero completati soltanto due anni orsono. Il sepolcro ha una lunghezza di 96 metri — precisa l'agenzia — una larghezza di 23 ed è situato ad una profondità di circa 20 metri. La struttura degli edifici, posti su sei terrazze a scalino, è di legno e fango. Ogni costruzione ha nove stanze».

Con la tomba della dinastia Han sono stati recuperati migliaia di oggetti di valore. «Nuova Cina» afferma che tra le mille cose circa 4.000 — particolarmente notevoli sono statue di ceramica colorate, oggetti ornamentali di bronzo dorati, scudi, modelli di carri regali in porcellana, finimenti per cavalli.

**Morta la guardia personale di Hitler**  
**MONACO DI BAVIERA, 20.**  
L'ex generale delle SS Erich Von Dem Bach-Zelewski, l'uomo incaricato della sicurezza personale di Hitler che avrebbe fornito a Hermann Goering la capsula di veleno, è morto in un ospedale alla età di 73 anni.

La magistratura ne ha dato l'annuncio con 12 giorni di ritardo precisando che il decesso è stato dovuto a collasso cardiocirculatorio. Un tribunale di Norimberga nell'agosto del '62 condannò il generale all'ergastolo, averlo riconosciuto colpevole di omicidio.